Capitolo 1

LA RAPINA MICA TROPPO GRANDE

È notte a Oslo e piove sulla città che dorme tranquilla. Ma sta dormendo davvero? Una delle gocce cade sull'orologio della torre del municipio, per un momento resta attaccata alla lancetta dei minuti, poi perde la presa e precipita venti piani più sotto. E lì si spiaccica sull'asfalto e comincia a scorrere lungo le rotaie del tram, insieme a molte altre gocce di pioggia. Ora, se noi seguissimo questa goccia che scivola verso un tombino nella notte di Oslo, sentiremmo un leggerissimo rumore. Un rumorino che diventa un po' più forte nel momento in cui la goccia cade giù, nel sistema fognario, dove il buio è più fitto che mai. E insieme alla goccia potremmo navigare in mezzo a tutta quell'acqua puzzolente che scorre nelle condutture – alcune sono strettissime, altre invece sono così grandi che ci potresti stare in piedi – che attraversano in tutte le direzioni il sottosuolo di questa semplice e piccola cittadina che è la capitale della Norvegia. E dopo un po', scendendo ancora più giù nelle viscere di Oslo, sentiremmo che il rumore diventa ancora più forte.

E non è mica un rumore piacevole. Ricorda un po' quello

ADOV Associazione Donatori di Voce Genova_Pubblicazione ad uso esclusivo e gratuito di persone con Difficoltà Specifiche di Apprendimento ai sensi dell'art. 71bis del Decreto Legislativo 9 aprile 2003 n 86, riproduzione vietata

del trapano di un dentista, che perfora lo smalto dei denti, la gengiva e i sensibilissimi filamenti nervosi. Certe volte è un suono basso, altre volte è acutissimo, dipende da che cosa c'è intorno alla punta, che è dura come un diamante. Ma fa lo stesso; l'importante è che non sia il sibilo di un anaconda dalla lingua lunga un metro, o lo scricchiolio della sua mezza tonnellata di muscoli costrittori che si tendono, o il botto assordante delle sue fauci, grandi come un salvagente, che si chiudono di scatto sulla vittima. Dico così, tanto per dire, perché gira voce che laggiù ci sia proprio un serpentone di quel genere, e perché lì nel buio, a sinistra, s'intravede il bagliore giallo di un paio di occhi. Quindi, se ti stai già pentendo di aver seguito la goccia fin qui, adesso hai l'occasione di svignartela: basta che tu chiuda pian pianino il libro e vada in un'altra stanza, o che ti metta sotto le coperte e dimentichi di aver mai sentito parlare delle fogne di Oslo, di quel rumore che ricorda il trapano di un dentista e di serpenti che mangiano grossi ratti, bambini di media grandezza e perfino piccole persone adulte (che non abbiano troppi capelli o troppa barba). Insomma, tanti saluti a te. E chiudi la porta quando esci.

Ah, ci sei ancora? Bene.

Allora proseguiamo lungo questo corso d'acqua lurida verso il cuore più buio della città. Adesso il suono è diventato

ADOV Associazione Donatori di Voce Genova_Pubblicazione ad uso esclusivo e gratuito di persone con Difficoltà Specifiche di Apprendimento ai sensi dell'art. 71bis del Decreto Legislativo 9 aprile 2003 n 86, riproduzione vietata

ancora più forte, praticamente un ruggito, e vediamo anche una luce, ma capiamo bene che questo non è il paradiso, né un inferno dentistico. No, tutt'altro.

Davanti a noi c'è un macchinario rumorosissimo, montato su ruote, con un braccio d'acciaio infilato in un buco che evidentemente è stato scavato nel soffitto della conduttura fognaria.

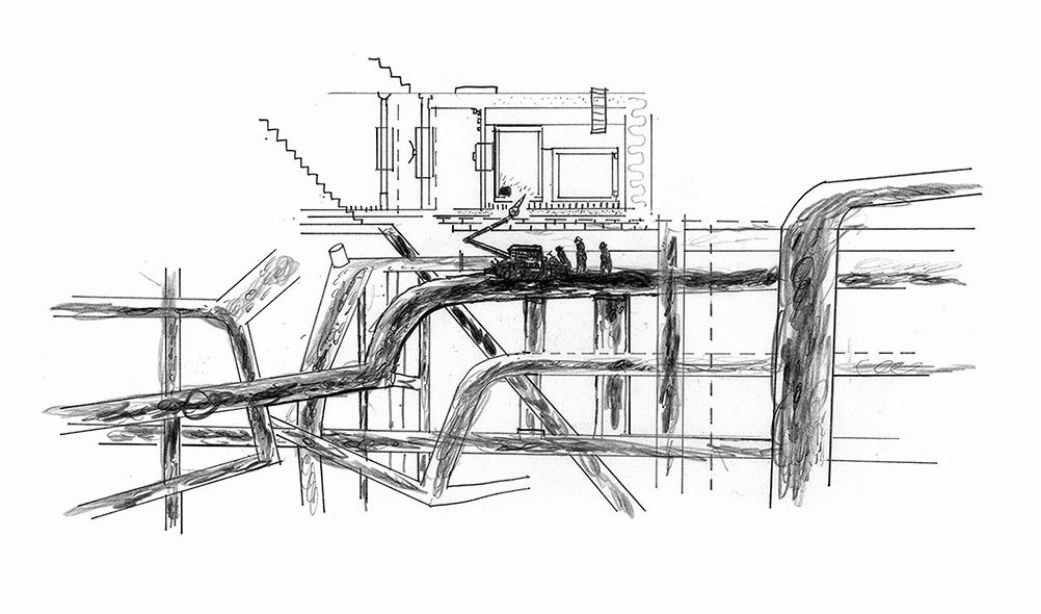
« *We are almost there, lads!* » grida il più grosso dei tre uomini che stanno intorno alla macchina, illuminando l'interno del buco con una torcia elettrica. Sono vestiti tutti uguali: stivali neri, salopette di jeans arrotolata al ginocchio, maglietta bianca. Il più grosso ha anche una bombetta in testa. Anzi, no, se l'è appena tolta per asciugarsi il sudore, così si vede benissimo che anche lui, come gli altri due, ha i capelli rasati a zero e una lettera dell'alfabeto tatuata sulla fronte, proprio sopra le sopracciglia che si uniscono alla radice del naso.

Poi si sente un piccolo botto, e tutt'a un tratto il trapano emette uno strillo che sembra quello di un mocciosetto che si è spaventato a morte.

« *We are in!* » ruggisce quello con la lettera B tatuata sulla fronte, girando un interruttore. Il rumore si abbassa di volume fino a cessare, il braccio d'acciaio scende. Ecco, adesso si vede la punta del trapano. Mica male: scintilla alla luce delle torce, sembra un enorme diamante. E pensa un po', il diamante più grande del mondo è appena stato rubato da una miniera in Sudafrica.

ADOV Associazione Donatori di Voce Genova_Pubblicazione ad uso esclusivo e gratuito di persone con Difficoltà Specifiche di Apprendimento ai sensi dell'art. 71bis del Decreto Legislativo 9 aprile 2003 n 86, riproduzione vietata

L'uomo con la C tatuata sulla fronte solleva una scaletta, la infila nel buco e comincia a salire.



Gli altri due restano a guardare con impazienza. Per cinque secondi c'è il silenzio più assoluto.
Poi quello con la bombetta in testa grida: «Charlie?» Altri tre secondi di silenzio.

E riecco Charlie, che sta portando giù qualcosa che sembra un mattone, solo che ha lo stesso colore dell'oro e a quanto pare è molto più pesante. Incisa su un lato c'è la scritta: BANCA DI NORVEGIA. E sotto, a lettere un pochino più piccole: LINGOTTO NUMERO 101.

«*Help me, Betty*» dice Charlie, e quello con la lettera B tatuata sulla fronte corre a prendere il lingotto che lui gli

ADOV Associazione Donatori di Voce Genova_Pubblicazione ad uso esclusivo e gratuito di persone con Difficoltà Specifiche di Apprendimento ai sensi dell'art. 71bis del Decreto Legislativo 9 aprile 2003 n 86, riproduzione vietata